

## ANTONIO ROSMINI A 150 ANNI DALLA MORTE E I RAPPORTI CON MONS. FERRÈ

Sono trascorsi 150 anni dalla morte di Rosmini (1° luglio 1855), e ancora la sua figura, così emblematica di un tempo travagliato, il difficile Ottocento, trova difficoltà ad emergere in tutta la sua importanza. Fu uomo, certo, di grande autonomia di pensiero, pensatore tra i più acuti del suo tempo, libero per la sua fede e per il suo amore di Dio e degli uomini. Su di lui è stato edito quasi tutto, anche per la cura dell' Istituto della Carità da lui fondato e che ancor oggi opera nella sede di Stresa; ma non molti lo conoscono, per la difficoltà intrinseca delle sue opere, ma anche per effetto delle condanne della Chiesa, nelle quali incorse più volte, scagionato dai Papi che lo avevano conosciuto: Gregorio XVI (nel 1841): Pio Nono (nel 1854). La terza condanna (1888), dopo la morte, vieterà lo studio del suo pensiero nei Seminari e nelle scuole cattoliche fino a nostri tempi: sarà riabilitato il 30 giugno 2001 dalla Congregazione per la Dottrina della fede, presieduta dal Card. Ratzinger.

Egli mise in opera, colla sua vita e con le opere da lui fondate, quel particolare carisma della carità intellettuale, suggeritogli da Pio VIII (uno dei "suoi" Papi), e cioè quello di "influire utilmente sugli uomini" prendendoli "con la ragione e per mezzo di questa condurli alla religione". È pure in corso la causa della sua beatificazione, che ha superato la fase diocesana.

Rosmini ebbe rapporti con Crema e precisamente con il vescovo Ferrè.

Ferrè Pietro Maria (1815-1886) di agiata famiglia cremasca, fu un conoscitore profondo della filosofia rosminiana, che aveva appreso, da chierico, nel

Seminario di Crema. A Crema era stato parroco della Cattedrale nel 1849, e alla morte del Vescovo Sanguettola, nel 1854, fu Vicario generale della Diocesi e poi vescovo di Crema. Fu teologo insigne e per i molti meriti nel giugno del 1859 fu nominato dalle corti di Vienna e Roma vescovo alla sede più importante di Pavia. Caduto però il dominio austriaco in Lombardia, il governo nazionale di Vittorio Emanuele non riconobbe il decreto di nomina. Mons. Ferrè rimase a Crema nella cattedra episcopale in qualità di amministratore apostolico delegato dalla Santa Sede fino all'anno 1867, in cui fu eletto vescovo di Casale Monferrato. Partecipò al Concilio Ecumenico del 1870 e nella storia di quel Concilio Mons. Tizzani scrisse: *“Di quasi tutti gli altri vescovi non reco nella mia storia i discorsi che per riassunto; quelli di Monsignor Ferrè io devo recarli nel loro testo integrale, tanta è la loro importanza per la sicurezza e precisione della dottrina teologica onde riboccano”*. Di lui Mons. G. Lucchi scrive: *“Il Ferrè nei suoi studi e nel suo insegnamento prese l'avvio da S. Tommaso e da esso non volle mai scostarsi; mentre nel contempo fu studiosissimo ammiratore e sostenitore del pensiero e degli scritti di A. Rosmini, anche se non ne condivideva tutti i principi. E questa sua qualità fu la principale caratteristica del suo atteggiamento filosofico e la molla che lo condusse a propugnare, a difendere e a concordare il pensiero di quei due grandi, anzi di quelle due anime sante”*. Mons. Ferrè, già nel 1854, come Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Crema - in sede vacante - in occasione di un incontro tra i Vescovi lombardi a Lodi, aveva sostenuto che si dovesse istruire il clero anche nella filosofia del Rosmini, *“chiudendo la bocca ad alcuni di quei Prelati che ne parlavano senza conoscerla; a Vienna, coi Vescovi lombardi convocati dall'Imperatore Francesco Giuseppe (che poi lo nominerà Vescovo di Crema, il 4/1/1867), quando difese la libertà della Chiesa, avendone gli elogi quale “franco propugnatore delle dottrine rosminiane”*; e a Roma, durante il Concilio Vaticano I (nel quale fu fiero sostenitore dell'infallibilità pontificia), quando, con un discorso all'Accademia della religione cristiana, sul tema: San Tommaso e la ideologia, dimostrò la conformità delle idee di S. Tommaso e di Rosmini. In occasione poi della visita ad limina, Pio IX lo incoraggiò a pubblicare i suoi scritti filosofici. L'Enciclica *“Aeterni Patris”* di Leone XIII (1879), fu la causa della polemica tra rosminiani e tomisti, visti i primi come progressisti e i secondi come conservatori, e fu interpretata come un appoggio esclusivo alla dottrina tomista,

considerata la filosofia più aderente alla dottrina cristiana; e, dunque, come una condanna delle dottrine rosminiane. Scoppiò un forte dissidio tra le due correnti, che *“per somma disgrazia, degenerò in scontri e animosità personali”* dice il Lucchi; a Crema e in tutta Italia, giungendo fino alla esclusione dai seminari degli insegnanti di tendenza rosminiana. Sono indicative a questo proposito le discussioni ad escludendum tra i rosminiani cremaschi, che si appellavano alla speculazione di Mons. Ferrè, e i neo-tomisti che si rifacevano, appunto, all’Enciclica di Leone XIII. Quando Egli nel 1867 lasciò Crema per trasferirsi a Casale Monferrato, degenerò la polemica tra rosminiani e tomisti. Tra i rosminiani vi erano valenti persone, tra cui Mons. G. B. Moretti, *“uomo di cultura e di governo durante la sede vacante (1867-1871)”*, e il prof. C. Polonini; mentre tra i tomisti *“emergeva, per spirito combattivo, Mons. A. Valdameri (.), seguito da Mons. A. Cappellazzi (.)*. Il Valdameri e il Polonini, ognuno arroccato sulle proprie posizioni, si misurarono ad armi pari: il primo, dando alle stampe, in seconda edizione, (.) il volume *“Su l’odierno conflitto tra Rosmini e Tomisti in ordine alla filosofia”*; il secondo, contrattaccando immediatamente con *“Accordo delle Dottrine dell’Abate Rosmini con quella di S. Tommaso, dimostrato e difeso contro le accuse del Sac. A. Valdameri, autore dell’odierno conflitto”*. Andò a finire che Mons. Moretti, durante il suo Ufficio di Vicario Generale della Diocesi di Crema, *“secondo le direttive romane, nel 1869 tolse dall’insegnamento della filosofia gli insegnanti di tendenza rosminiana, per immettervi il Valdameri e, in seguito, Mons. Cappellazzi (1880), tomisti della più pura ortodossia (.) Ultimi a lasciare il Seminario, sollecitati dal Vescovo Mons. Sabbia, sempre su mandato della Santa Sede, furono i prof. D. Francesco Denti (1880) e D. Faustino Inzoli- Bretteri, ultima voce rosminiana a spegnersi in Ombriano di Crema, nel 1932, già ultra novantenne”*. Dal canto suo, Mons. Ferrè, nel 1867 nominato alla sede vescovile di Casale Monferrato, si era sempre battuto per dimostrare la concordanza delle idee di Rosmini e di S. Tommaso: a Casale il Ferrè cercherà di dimostrarla, componendo (ben) 11 volumi su Degli universali, secondo la teoria rosminiana confrontata da Pietro Maria Ferrè colla dottrina di Tommaso d’Aquino, i tomisti e i filosofi moderni, con appendice di nove opuscoli, (Casale, di Bertero, Tip. Vescovile). La polemica fu chiusa da Mons. Giuseppe Sarto, allora Vescovo di Mantova (poi Papa Pio X), nel 1892, in seguito ad un provvidenziale corso di Esercizi spirituali al Clero, voluto dal Vescovo Mons. Sabbia e predicato

dal presule quando fu a Crema per l'incoronazione della Madonna delle Grazie. Si apriva così la strada alla tanto sospirata conciliazione.

A commento di questa vicenda, riferiamo l'opinione di E. Pignoloni. *“Il neotomismo, anziché innestarsi sul rosminianesimo, nacque anti-rosminiano, facendo di S. Tommaso un simbolo artificioso di lotta contro il Rosmini. L'opposizione Rosmini - S. Tommaso, codificata nei manuali scolastici e alimentata da scritti di dubbio valore scientifico, pesò del pari sugli sviluppi sia del rosminianesimo, sia del pensiero cattolico tradizionale, favorendo soltanto il pensiero anticattolico... Il silenzio imposto ai rosminiani non servì di certo ad arginare il positivismo in filosofia, il laicismo liberale in politica, il modernismo in teologia... Stranamente, a segnare la rinascita rosminiana, fu la pubblicazione del volume ‘Rosmini e Gioberti’ di G. Gentile (1888), la quale, come osserva lo Sciacca, “ha il merito di aver rinnovato e promosso gli studi rosminiani, e di averli orientati in una impostazione veramente speculativa... e in stretto rapporto con il pensiero moderno da Cartesio ad Hegel”.*

*a cura di Elia Ruggeri*